

## Recensioni e segnalazioni

MARINA MIRANDA (a cura), *Politica, società e cultura di una Cina in ascesa. L'amministrazione Xi Jinping al suo primo mandato*, Roma, Carocci Editore, 2016, pp. 232, € 20,00.

Il volume a cura di Marina Miranda è il primo di una nuova collana *Cina Report* di studi e ricerche sulla Cina contemporanea in lingua italiana. I volumi, che usciranno a cadenza annuale, contengono una prima valutazione dei principali aspetti della presidenza di Xi Jinping. La curatrice del volume, nell'introduzione, sottolinea l'importanza di utilizzare un diverso metodo di studio rispetto alla stampa quotidiana ed agli altri *mass media* fornendo non solo notizie contingenti, ma analisi approfondite desunte da fonti originali. L'accesso alle fonti primarie in lingua cinese da parte degli autori costituisce infatti un prezioso ed innovativo contributo utile ad identificare le "forze profonde" non solo di breve ma anche di lungo periodo.

L'intento dei saggi raccolti nel volume, come sottolinea Miranda, “è quello di ripercorrere le problematiche principali del 2015, denso di avvenimenti importanti per la Cina, fornendo al tempo stesso chiavi interpretative utili per gli avvenimenti successivi”. Le numerose analisi spaziano dalle misure politiche e dalle riforme economiche e sociali varate negli ultimi tre anni al controllo ideologico sulla stampa e sugli intellettuali, nonché sui *media* e su internet. Temi come le controversie nel Mar cinese orientale e meridionale, la rappresentazione della crisi siriana nei *media*, l'incontro tra Xi e Ma Ying-jeou sono ampiamente esplorati. Anche fenomeni di natura culturale e letteraria, come la poesia degli operai migranti, la “ricerca delle radici” da parte dei cinesi d’oltremare, le migrazioni per matrimonio tra le due Cine sono oggetto di ricerca. Aspetti economici, infine, come lo sviluppo e le recenti turbolenze dei mercati finanziari sono oggetto di un’interpretazione non convenzionale.

L’analisi dei diversi temi politici, sociali, economici e culturali si sviluppa lungo una traiettoria complessa che riguarda aspetti differenti, di natura sia interna sia internazionale. Il “filo rosso” che collega i diversi contributi sono dati dal “potere” e dall’“identità” cinese. Il consolidamento del potere di Xi Jinping, così come si è realizzato dopo il congresso del Partito del 2012, è oggetto dell’analisi di Marina Miranda. In parallelo viene discussa la “ri-ideologizzazione del Partito e degli ambienti intellettuali”, a cominciare dalle Università, “immaginate ormai quasi esclusivamente come unità didattiche” (p. 64). Ai docenti viene infatti concessa sempre meno autonomia e si moltiplicano gli argomenti tabù, dai “sette punti” di cui non si deve parlare (*qi bu jiang*, 七不讲), ai “quattro no assoluti” sui libri di testo (*si ge jue bu*, 四个绝不) uno dei quali, che si presta a interpretazioni estensive, riguarda il no “a commenti negativi da parte dei docenti che possano trasmettere agli studenti stati d’animo e pensieri dannosi” (p. 64). Il controllo ideologico come strumento di potere è descritto da Davide Vacatello con riferimento alla censura, condotta con metodi sempre più raffinati, nel mondo del *web mobile*. Il potere è trattato anche da Simone Dossi nella sua proiezione strategica con riguardo alle controversie marittime nel Mar cinese meridionale, sullo sfondo del riposizionamento in Asia orientale di Stati Uniti e Giappone.

Il problema dell’“identità” viene considerato nei suoi multiformi aspetti. Riguarda in primo luogo il complesso rapporto con Taiwan, dal punto di vista sia politico-istituzionale sia sociale. Manuel Delmestro analizza l’incontro-evento di Singapore tra Xi Jinping e Ma Ying-jeou alla luce della campagna elettorale presidenziale allora in corso a Taiwan. Interessante è pure lo studio di Lara Momesso sulla “migrazione matrimoniale” tra Repubblica Popolare Cinese e Taiwan, risultato di alcune ricerche antropologiche effettuate sul campo, da cui si evince come sovente le spose provenienti dalla madrepatria siano discriminate: il timore che esse rappresentino quasi delle “quinte colonne” di un regime avverso conduce infatti ad un esito di esclusione piuttosto che di inclusione.

L’identità cinese, così complessa, necessita di un’analisi sistematica. Dall’intero volume emerge come la Cina stia compiendo uno sforzo per mostrare l’immagine di un paese moderno che “non disconosce le proprie radici, anzi le celebra” nel tentativo di consolidare la propria identità nazionale (pag.15). Il nazionalismo costituisce, secondo Miranda, il “collante per le nuove parole d’ordine dell’amministrazione Xi, quelle di “rinascita” e di “sogno cinese” (pag. 16). Alessandra Lavagnino fornisce esempi di “potente retorica identitaria”, richiamando il contenuto del libro *Il sorpasso della Cina* di Zhang Weiwei, che individua la Cina non solo come paese “modello” ma come “Stato modello di civiltà” (pag.121). Zhang

Weiwei parla di “sentimento di famiglia-paese” come superamento dei valori individualistici dell’Occidente (p. 130). Daniele Brigadoi Cologna racconta inoltre come l’ascesa economica si traduca in nazionalismo nei cinesi d’oltremare alla ricerca delle proprie radici, ma anche semplicemente per differenziarsi dai valori dell’Occidente.

Di grande interesse è il capitolo dedicato da Sara Pilia all’interpretazione della crisi siriana attraverso la traduzione di alcuni articoli della stampa cinese. Tale crisi appare come l’esito fallimentare della strategia occidentale la quale, invece di “esportare la democrazia”, ha finito con il gettare le basi per la nascita di uno Stato del terrore come l’Isis. Da questi articoli si evince anche come la Cina manifesti preoccupazione per ogni mutamento di regime nelle aree dove ha interessi: particolarmente forte è la preoccupazione per quanto potrebbe accadere in Africa, dal momento che gli investimenti in quest’area sono ingenti e potrebbero essere messi a rischio dall’estremismo islamico.

Pechino sembra disposta a occuparsi del terrorismo internazionale purché venga riconosciuto il “suo” specifico problema connesso al terrorismo interno, cioè quello che opera nella regione del Xinjiang. Dalla rassegna della stampa emerge come “la disamina del problema dello Stato islamico porti i cinesi ad accusare l’Occidente di usare una sorta di ‘doppio standard’ (*shuangchong biaozhun*) per quanto riguarda il terrorismo: la Cina non ne sarebbe cioè considerata vittima” al pari dei paesi occidentali. Questi infatti “si rifiuterebbero di considerare atti di terrorismo gli attacchi degli estremisti uiguri” (pag. 20). Anche l’analisi del fenomeno dei cosiddetti “indignati” cinesi (*fengqing*) contro l’atteggiamento dei *media* occidentali rispetto alle isole contese con altri paesi asiatici rivela quanto siano importanti alcune questioni politiche interne che coinvolgono la percezione dell’“identità”.

Al problema dell’“identità” della classe operaia è dedicato anche il capitolo di Serena Zuccheri. Dalle poesie degli operai migranti traspare la subalternità sociale e culturale, oltre che economica, prodotta “da un capitalismo globale presente e non da un’utopia del passato” nonché il disagio conseguente al metodo di produzione capitalistico che nell’economia cinese, diventata fabbrica del mondo, ha assunto gli aspetti più deteriori. Particolarmente toccante è la testimonianza di Xi Lizhi, operaio alla *Foxconn* di Shenzhen, suicida a 24 anni: nei suoi versi è concentrata la consapevolezza secondo cui “nulla potrà in breve tempo cambiare” la condizione operaia. Zuccheri scrive che “quando parliamo di poesia *dagong* ci riferiamo a quei componimenti scritti da operai migranti in possesso di un’istruzione di tipo tecnico- specialistico di livello medio alto rispetto alla maggior parte dei membri della loro comunità”. Si tratta di una nuova generazione di operai, distinta dalla precedente, che era invece disposta ad accettare salari bassi per poi tornare nelle campagne e comprare una casa.

Interessante e non convezionale, infine, è l’interpretazione dello sviluppo economico fornita da Cheng Shi (editorialista di *Caijing*) nella traduzione a cura di Silvia Menegazzi. Cheng Shi afferma che “la comunità internazionale necessita di maggiore tolleranza ed esperienza nei confronti dell’economia cinese e del suo reale *modus operandi*. … la tendenza a conformarsi all’economia di mercato si basa su determinate caratteristiche (cinesi)” (pag. 191). È dunque molto difficile esprimere giudizi sulle potenzialità di sviluppo della Cina utilizzando i parametri prevalenti nelle economie occidentali. Comunque “La solida resistenza dell’economia cinese, unitamente a riforme costanti in ambito finanziario, sarà in grado di far quadrare i conti per un futuro sostenibile dell’economia internazionale, garantendo pieno supporto della ‘locomotiva’ cinese alla ripresa globale” (p. 192).

R. T. L.